

# POLIS

Legnano

Polis Legnano  
n. 5/6 – Anno XXXVII  
Novembre-Dicembre 2024



## INTERVISTA

Per Radice è iniziato il conto alla rovescia  
«Mi ricandido solo a determinate condizioni»

## CULTURA

Archeologia industriale, due mostre in città  
per riscoprire le nostre radici più profonde

## SPETTACOLO

Una casa della cultura, non solo un teatro  
Il Tirinnanzi inaugura una nuova stagione

## STORIA

Leone da Perego, chi era questo vescovo?  
Anni di esilio a Legnano e sepolto in città

# SOMMARIO

## **Editoriale**

Cento anni di Città: nelle fabbriche le radici e il volto di Legnano

## **Intervista**

Per Radice è iniziato il conto alla rovescia «Mi ricandido solo a determinate condizioni»

## **Cultura**

Archeologia industriale, due mostre in città per riscoprire le nostre radici più profonde

## **Spettacolo**

Una casa della cultura, non solo un teatro Il Tirinnanzi inaugura una nuova stagione

## **Storia**

Leone da Perego, chi era questo vescovo? Anni di esilio a Legnano e sepolto in città

## **Società**

Riforma dell'autonomia o spaccaitalia? Ecco tutti i rischi della Legge Calderoli

## **Auguri!**

Polis augura a tutti i suoi affezionati lettori i migliori auguri di un Buon Natale e un 2025 di pace e serenità.



Conto BancoPosta  
Intestato a POLIS  
Coordinate IBAN  
**IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

## ***Visto, si stampi!***

*Questo numero di fine anno della nostra rivista contiene articoli dedicati a vari aspetti della vita cittadina. Ampio risalto viene dato ad alcune iniziative che si riferiscono alla storia industriale legnanese promosse nell'ambito delle celebrazioni per i cento anni di Legnano Città. Offrono spunti per una riflessione sulla centralità del lavoro e su quanto è rimasto delle fabbriche, al punto che oggi si parla di archeologia industriale. Un patrimonio culturale da salvaguardare e promuovere perché è qui che sono da individuare le vere radici della nostra comunità.*

*Il giornale si apre con una intervista rilasciata dal sindaco Lorenzo Radice dopo quattro anni di mandato. Ha risposto a varie domande dedicate alla sua esperienza politica ed al lavoro fatto dalla sua amministrazione. Alla domanda se intende ricandidarsi per un altro mandato, ha risposto chiarendo che una sua eventuale risposta affermativa deve essere preceduta da un metodo di lavoro basato non sui nomi ma sul programma.*

*È intanto partita la nuova stagione teatrale al Tirinnanzi. Una programmazione quanto mai variegata e di grande interesse rivolta a grandi e piccini. Si aspettava con curiosità il nuovo cartellone dopo il recente cambio di gestione.*

*Sempre nell'ottica di una attenzione alla storia locale, un articolo illustra la figura di Leone da Perego, arcivescovo di Milano vissuto tra l'XI e il XII secolo, che trascorse un lungo periodo di esilio a Legnano dove morì e fu sepolto nella chiesa di Sant' Ambrogio. L'argomento è la tesi di laurea della vicesindaco Anna Pavan, medico e fresca di laurea anche in Storia dopo avere esercitato per tutta la vita la professione di dirigente sanitario.*

*Franco Monaco, giornalista e già parlamentare legnanese, firma un lungo articolo dedicato alla recente sentenza della Corte costituzionale che ha decretato l'incostituzionalità di alcune parti della Legge Calderoli sull'autonomia differenziata.*

*E per finire un contributo di Guido Formigoni presenta il recente sito web della rivista "Appunti di cultura e politica" che si colloca nel solco della tradizione del cattolicesimo democratico nel quale si riconosce anche Polis.*

# Cento anni di Città: nelle fabbriche le radici e il volto di Legnano

**L**egnano sta finalmente riscoprendo il suo passato industriale. Bisogna ringraziare le numerose iniziative che stanno scandendo il centesimo anniversario del conferimento del titolo di Città per assistere ad eventi dedicati a questa che è la sua principale caratteristica: l'essere stata una delle culle del processo di industrializzazione italiano ed in parte anche europeo. Un merito che condivide con Busto Arsizio, Castellanza e Gallarate. Non a caso a tutte queste città è stato attribuito il titolo di piccole Manchester d'Italia.

Si deve in particolare a due iniziative culturali il merito di ripercorrere il suo glorioso passato industriale. Palazzo Leone da Perego ospita fino al 12 gennaio 2025 un'ampia rassegna dal titolo "Fotografia e Industria" che comprende mostre, proiezioni e conferenze. Dall'altro lato di via Gilardelli, nel Palazzo Livatino, un tempo sede degli uffici giudiziari e oggi di alcuni uffici comunali, è allestita una mostra di storia e archeologia industriale dal suggestivo titolo "Legnano: acqua, cotone e ferro" aperta fino al 15 dicembre. Ad entrambe dedichiamo un articolo in questo numero della rivista.

Senza nulla togliere alla battaglia di Legnano del 1176 e all'annuale rievocazione storica con la sfilata in costume e la corsa equestre tra le otto contrade per la conquista del Palio, dobbiamo ammettere che non stanno qui le vere radici della nostra città. Non è questa la sede per entrare nel merito delle reali motivazioni che portarono in epoca risorgimentale alla riscoperta della celebre battaglia tra i Comuni lombardi e il teutonico imperatore Federico il Barbarossa, anche se è certamente un dato di fatto che con il trascorrere del tempo la città ha saputo valorizzare tale evento bellico riuscendo a trasformarlo in una importante e sentita rievocazione che ha nei manieri di contrada il suo cuore pulsante.

A fronte di un passato medioevale artificiale, è mancata una seria riflessione sulle sue industrie, cioè su una realtà ben radicata nella vita di generazioni di legnanesi cresciuti nell'etica del lavoro. Lo scrittore Mario Soldati si stupì durante alcuni giorni da lui trascorsi in città nei primi anni

Sessanta per il silenzio che caratterizzava le strade cittadine, interrotto soltanto dai rumori provenienti dalle fabbriche e dalle sirene che scandivano i ritmi delle giornate lavorative. «Credo che non ci sia città, – scriveva – in tutta Italia, dove si lavori di più. Il lavoro si fiuta nell'aria» (da "Un prato di papaveri. Diario 1947-1964"). Certamente da allora molte cose sono cambiate: prima la crisi del settore tessile, poi quello meccanico e infine la forte espansione del terziario.

La città è cresciuta e si è sviluppata urbanisticamente attorno alle fabbriche (è sufficiente richiamare la Franco Tosi e la Manifattura, solo per citare quelle non ancora scomparse sotto i colpi della speculazione edilizia), anche se oggi il numero degli addetti è drasticamente diminuito. Ecco perché diventa urgente conservare la memoria di questo passato, non come semplice risposta alla nostalgia ma per valorizzare un patrimonio storico che può diventare una risorsa per l'intera città.

Visitando le due mostre ricordate in precedenza si possono scoprire edifici che in alcuni casi trovano già posto nei libri di archeologia industriale: fabbriche, abitazioni per operai, impiegati e dirigenti, scuole, asili, macchinari... Un patrimonio che aspetta solo di essere meglio conosciuto dentro e oltre i confini di Legnano. In alcuni Paesi europei da tempo esistono al riguardo riusciti esempi di musei "diffusi" che richiamano ogni anno migliaia di visitatori. Realizzazioni che, se impostate con intelligenza, possono produrre un indotto di grande interesse, cioè ricchezza.

A questo proposito merita di essere ricordata l'associazione TTSSL (Testimonianze Tecniche Storiche del Lavoro Legnanese) che da anni faticosamente lavora per salvare dalla distruzione importanti macchinari industriali. Un impegno di puro volontariato non sempre adeguatamente riconosciuto e sostenuto dalla città.

C'è da sperare che le celebrazioni per il centenario di Legnano Città sappiano risvegliare interesse per il nostro passato industriale e possano tradursi in un investimento per il futuro. Prima che sia troppo tardi.

# Per Radice è iniziato il conto alla rovescia

## «Mi ricandido solo a determinate condizioni»

Intervista al sindaco che ha tagliato il quarto anno del suo mandato. Una panoramica a 360 gradi sul lavoro fatto, sulle aspettative e sulle difficoltà incontrate a Palazzo Malinverni.

«Ho chiesto alla maggioranza di non lavorare sui nomi ma sul metodo di confronto fatto nel 2020. A quel punto si vedrà se sono ancora io la persona giusta»

**S**indaco Radice, stiamo entrando nell'ultimo anno del suo mandato, c'è ancora l'entusiasmo dei primi mesi?

«All'inizio c'era un entusiasmo legato al sogno e alla speranza, oggi è più legato al desiderio di vedere che le cose impostate diano i loro frutti e alla determinazione per chiudere alcune partite. In ogni momento, comunque, vivo con l'entusiasmo e l'energia dati dalle sfide con cui ogni giorno amministro questa comunità».

**Si aspettava che fare il sindaco di una città di 60mila abitanti fosse così faticoso?**

«Sì, ma non potevo averne coscienza fino in fondo. Mi sono presto reso conto che mantenere anche la mia attività lavorativa era impossibile, volendo dare il massimo per il Comune. Lo si può fare per un periodo determinato: io sono riuscito fino all'uscita dall'emergenza Covid; poi ho accettato di rallentare mettendomi in aspettativa».

**Quali sono state le maggiori difficoltà incontrate in questi quattro anni?**

«Quella di accompagnare un'organizzazione complessa come è quella comunale nel superare una fase che resta complicata per tre ordini di motivi. Primo, il trauma del periodo del commissariamento. Non ne faccio una questione politica ma organizzativa, perché è un passaggio che scompagina quelle che sono prassi e moda-

lità proprie di un'organizzazione. Poi l'emergenza Covid e l'arrivo delle opportunità del PNRR, che in molti uffici ha rimiscolato attività, mansioni e routine lavorativa. Difficile è stato traghettare la struttura in una fase in cui, a fronte di una situazione straordinaria, occorreva dare risposte straordinarie. La terza difficoltà è stata legata al turn over: tantissimi pensionamenti, dovuti all'uscita dal mondo del lavoro dei "baby boomer", e tante uscite dovute alle possibilità offerte dal cambio delle normative».

**E le soddisfazioni?**

«Parecchie. Sono contento di quello che lasceremo, a partire dalla rigenerazione urbana e delle scuole. Stiamo ponendo le basi per far ripartire in questa città uno sviluppo di comunità. Abbiamo investito oltre 50 milioni di euro per dare a bambini e ragazzi scuole decenti e decorose, e la scuola è il primo vettore di integrazione, di cittadinanza ed equità sociale. Quando mi dicono "hai rifatto solo uno spogliatoio in una palestra", so che in realtà, abbattendo le barriere architettoniche, stiamo facendo inclusione, rendendo praticabile degli sport a persone prima escluse e che ora potranno socializzare e divertirsi. In una parola, stiamo dando qualità della vita e opportunità di vita. Ma la rigenerazione è molto altro rispetto le scuole e le strutture sportive. Vedremo il recupero degli ex bagni pubblici di via Pontida,

dell'ex caserma dei vigili in via dei Mille, la riapertura al territorio della ex Accorsi, il recupero del parco ILA con i solarium, e di varie aree dismesse; luoghi cui stiamo dando nuova vita e nuove funzioni. Abbiamo rimesso in circolo gli alloggi comunali non utilizzati e, grazie a un lavoro strettissimo con ALER, abbiamo rimesso a disposizione decine di alloggi, come quelli di via Carlo Porta. Sono contento del lavoro di animazione fatto nei quartieri periferici; in biblioteca, dove la rete di oltre cento volontari giovani, adulti e anziani, sta dando esiti incredibili in termini di qualità e quantità di eventi; nelle e con le scuole, dove abbiamo creato un coordinamento costante delle proposte culturali, di educazione alla legalità e all'impegno sociale che si snoda tutto l'anno in tutte le scuole elementari, medie e superiori coinvolgendo migliaia di studenti e decine di associazioni locali. Insomma, la visione di città sociale sta iniziando a portare dei frutti».

**Un tema particolarmente delicato è quello dei rifiuti**

«È tutto un discorso legato all'economia circolare, basata su ciclo dei rifiuti e sostenibilità; un lavoro che mette a sistema tariffa puntuale, messa in sicurezza e rilancio di Amga grazie alla costituzione di Neutalia, a investimenti per efficientare il teleriscaldamento e migliorare le capacità operative del servizio di igiene urbana e quello di

distribuzione del gas. Il fatto di aver trasformato dei problemi in una risorsa per il futuro è ciò che mi dà più soddisfazione. C'è poi il lavoro fatto su AC-CAM, che abbiamo trasformato in Neutalia rilanciando il vetusto inceneritore di Borsano, ora finalmente in linea con tutte le normative e in grado di recuperare materia (plastiche che non saranno più bruciate), calore (per il teleriscaldamento) e residui dell'incenerimento riducendo le emissioni e dando sostenibilità economica al servizio di smaltimento dei rifiuti».

**In più occasioni lei ribadisce di avere una visione di città. Non crede che la sua attuazione non stia facendo i conti con le perplessità dei legnanesi di fronte alla traduzione pratica di alcune scelte amministrative?**

«Sicuramente si creano anche perplessità e contrarietà, e di questo c'è una consapevolezza maturata negli anni del mandato. Del resto, cambiare non a tutti piace; anche quando al termine del cambiamento si va a stare meglio. E soprattutto so bene che cambiare per molti è faticoso. Penso al tema della mobilità: ci siamo resi conto che dovevamo andare a una velocità più lenta di quello che avremmo voluto, perché è un cambiamento che va accompagnato, dato che – probabilmente – non siamo ancora pronti come comunità ad accoglierlo integralmente. E realizzarlo è un esercizio di equilibrio difficilissimo: ti devi muovere continuamente tra chi ti chiede di accelerare perché sente l'urgenza e la necessità di cambiare (su tutti, i giovani, preoccupati per il loro futuro e per il cambiamento climatico) e chi ti chiede di rallentare o addirittura di fermarti perché il “si è sempre fatto così” è più rassi-

curante. Sono convinto che trasformazioni come quella di via XXIX Maggio, di cui abbiamo parlato per mesi, alla fine saranno accettate. Sono cambiamenti che, alla fine, non tolgono, bensì aggiungono opportunità. In via XXIX Maggio e nelle vie laterali, quando i lavori saranno ultimati, avremo aperto oltre 150 nuovi posti auto per nuovi parcheggi; non avremo tolto opportunità alle auto e avremo dato più sicurezza e ordine al traffico, anche delle bici».

**Parliamo dei rapporti con i gruppi di minoranza. I Consigli comunali sono sempre molto rissosi. Come si spiega questo clima? E solo colpa delle opposizioni?**

«Me lo sono chiesto tante volte e in più occasioni abbiamo cercato di dare delle aperture, di creare un clima più disteso. Invano. Mi spiacerrebbe se questo mandato finisse così. Però parlando con altri sindaci, ho constatato che questo è un modus operandi diffuso ed è colpa di chi ha imposto un modello rissoso di politica, a tutti i livelli».

**Non si era mai visto invece una coalizione così compatta come quella che sostiene la sua Giunta, al punto che qualcuno parla di “soldatini” agli ordini del sergente Radice. Come spiega questa compattezza?**

«La spiego con uno degli elementi che ho messo come base e condizione fin dal primo giorno con le forze politiche che mi sostengono: il metodo di lavoro. Si discute tutto, sempre e apertamente. Ho avuto la fortuna di incontrare consiglieri, segretari e attivisti che, anche in passaggi delicati, hanno saputo lavorare insieme e condividere quei percorsi che portano a progetti e atti amministrativi fi-

nalizzati a realizzare il nostro programma. Alla fine, non è solo la Giunta ma è l'intera maggioranza che sa di che cosa si sta parlando ed è quindi disposta a metterci la faccia. Questo io lo rivendico come un preciso metodo di lavoro che ho chiesto di impostare fin dall'inizio anche agli assessori».

**E per finire una domanda di rigore: pensa di ricandidarsi per un nuovo mandato?**

«Questa è la domanda più difficile. Ho chiesto alle forze politiche un lavoro preliminare: continuare a operare con quell'approccio basato sul metodo. Abbiamo fatto un lavoro di gruppo quando siamo partiti nel 2020 ed è da qui che sono emerse i due macro-obiettivi del mandato: rigenerazione e sostenibilità. Da lì abbiamo declinato azioni e programma che ha orientato il lavoro quotidiano della nostra Amministrazione. Io ho chiesto di ripartire da lì, non dai nomi. Per i prossimi cinque anni che cosa vogliamo fare? Come vogliamo lavorare su quel patrimonio che abbiamo rigenerato e su quei processi di sostenibilità che abbiamo innescato? Come ricostruire piattaforme per creare la città sociale che abbiamo cercato di mettere in atto? Sulla base delle risposte che arriveranno saranno le forze politiche a dire se può essere ancora Radice a metterci la faccia per trascinare tutta la squadra, e Radice stesso deve farsi la domanda: sono io la persona giusta per realizzare quel processo? Perché non è detto che un uomo o una donna vadano bene per qualsiasi tipo di obiettivo o di percorso. Questo ho chiesto di fare. Lo stiamo facendo e lo faremo, ancora una volta, lavorando insieme: come fa una squadra».

**SAVERIO CLEMENTI**

# Archeologia industriale, due mostre in città per riscoprire le nostre radici più profonde

Palazzo Leone da Perego e Palazzo Livatino ospitano due importanti mostre dedicate al passato industriale di Legnano. Centinaia di fotografie e una sessantina di pannelli raccontano con immagini e testi la storia e l'archeologia industriale di questa fetta di territorio caratterizzata dalla presenza di molte fabbriche sin dalla prima metà dell'Ottocento.

Oltre trecento scatti e una sessantina di pannelli per raccontare con immagini e testi la storia e l'archeologia industriale di quella fetta di territorio lombardo fra l'Olona e l'Adda caratterizzata dalla presenza, sin dalla prima metà dell'Ottocento, di fabbriche che hanno modificato il paesaggio naturale dei luoghi. È questo il fulcro di "Fabbriche e memoria", la mostra curata dalla storica di archeologia industriale **Renata Castelli** e dagli architetti **Antonella Checchi**, **Graziella Clementi** e **Luisa Paganini** che rientra nel programma delle iniziative del **Centenario di Legnano Città** e che è ospitata nello spazio vetrato di **Palazzo Rosario Livatino** (ex uffici giudiziari di via Gilardelli) fino al 15 dicembre.

"**Fabbriche e memoria**" è una mostra che ripercorre alcune tappe del percorso di trasformazione del paesaggio lombardo, a partire dai segni lasciati dalle famiglie di pionieri del cotone che, tra Ottocento e Novecento, con i loro impianti industriali, case per i lavoratori, convitti, scuole e ospedali, hanno contribuito al cambiamento della storia economica e sociale lombarda. Cuore della trasformazione è stata la **Valle Olona** insieme con le città di **Gallarate**, **Busto Arsizio**, **Castellanza** e **Legnano**. In questo contesto Legnano, divenuta "Città" nel 1924, vide nell'Ottocento un particolare sviluppo, con la presenza di grandi insediamenti industriali, di una classe imprenditoriale di origine borghese, di un

paternalismo che avrà senza dubbio un ruolo nel contenere i conflitti sociali, che pure non mancheranno.

Legnano, nel corso dell'Ottocento, vide anche la nascita dell'industria meccanica che andrà ad affiancare quella tessile, presente sul territorio da molti decenni. Un percorso, quello della Città, che si può sinteticamente racchiudere nei tre elementi che costituiscono il sottotitolo della mostra: acqua, cotone e ferro. La mostra è realizzata in collaborazione con l'associazione **Testimonianze Tecnico Storiche del Lavoro nel Legnanese**.

Ma non è tutto. Nel vicino Palazzo Leone da Perego è stata inaugurata una mostra fotografica che racchiude più mostre per esplorare, con l'evidenza delle immagini, le tante sfaccettature dell'universo industriale. Si intitola "**Fotografia e industria - Da Legnano uno sguardo in Lombardia**" il progetto fotografico visibile fino al **12 gennaio 2025**. Pone l'attenzione su un tema di grande rilevanza: la Città di Legnano e la Regione Lombardia tra i maggiori protagonisti della nascita e dello sviluppo dell'industria italiana. Anche questa mostra rientra nelle iniziative del **Centenario di Legnano Città**, contribuendo a valorizzare un trascorso industriale dal valore internazionale.

«Il rapporto tra fotografia e industria ha una lunga storia - sottolinea **Claudio Argentiero**, curatore della mostra - e nasce dall'intento delle imprese di rac-

contarsi, commissionando a fotografi esperti la documentazione delle proprie attività, dai prodotti ai manufatti, dagli ambienti di lavoro alle maestranze. Erano fotografi che lavoravano con una tecnica lenta, caratterizzata dall'uso di fotocamere di grande formato e lastre, almeno nei primi decenni del '900, e che completavano il lavoro in camera oscura con lo sviluppo e la stampa di immagini di elevata qualità».

«Se Legnano, esattamente un secolo fa, è diventata una città questo si deve allo sviluppo manifatturiero in corso da qualche decennio e che ha fatto di Legnano una vera e propria città-fabbrica - aggiunge il **sindaco Lorenzo Radice** -. Per questo, nelle iniziative del Centenario, non poteva mancare un evento che restituisse questo snodo fondamentale nella storia di Legnano e più in generale di questa fetta di territorio lombardo; un momento che, forse, meglio di ogni altro, rivela l'anima vera della nostra comunità, che è la capacità di intraprendere, la spiccata attitudine al negotium, ma anche la capacità di innovare, dote che ha permesso di superare il pesante processo di deindustrializzazione conosciuto nei decenni passati». Ad arricchire la proposta culturale, una serie di conferenze aperte al pubblico, proiezioni, incontri di approfondimento sull'importanza degli archivi per la memoria collettiva, con la partecipazione di architetti, studiosi, fotografi, archivisti, scuole e studenti, direttori di fondazioni e operatori del settore.

# Una casa della cultura, non solo un teatro

## Il Tirinnanzi inaugura una nuova stagione

È partita una ricca stagione teatrale, formata da spettacoli di prosa, concerti, spettacoli di puro intrattenimento, spettacoli per le scuole e per le famiglie, presentazione di libri e incontri di vario genere. Il teatro, di volta in volta, si trasformerà in una galleria d'arte o in uno spazio per seminari e workshop

Il Teatro Comunale di una città come Legnano deve ricoprire un ruolo importante nel tessuto sociale e culturale del territorio e non essere un mero contenitore di spettacoli. L'impegno deve essere quello di **costruire una casa della cultura**, una "factory" dove gli spettacoli saranno la parte più importante delle attività, ma non la sola. Bisogna pensare al Teatro Comunale come un "Presidio d'Arte". Un luogo che promuova, attraverso gli spettacoli le attività collaterali, valori universali, primo tra tutti la pace. È per questo che è stata proposta una ricca stagione teatrale, formata da spettacoli di prosa, concerti, spettacoli di puro intrattenimento, spettacoli per le scuole e per le famiglie, presentazione di libri e incontri di vario genere. Il teatro, di volta in volta, si trasformerà in una galleria d'arte o in uno spazio per seminari e workshop. Sarà luogo di incontro come un'antica agorà o semplicemente uno spazio dove poter leggere un libro, tanto più **che il progetto prevede l'apertura di un piccolo corner libri dove poter leggere e consultare libri di teatro, cinema e arte.** Non si può non considerare ciò che sta accadendo intorno a noi. Il teatro può e deve essere in grado di attuare ciò che si può definire "po-

**etica della trasformazione".** Qualunque azione accada, lo scopo ultimo è "trasformare il veleno in medicina". È per questo che in un momento così delicato, dove aumentano e si avvicinano i "teatri di guerra", si vuole manifestarsi come "teatro di pace". Un teatro in grado di mettere in scena conflitti ma che suggerisce e sperimenta modi e tecniche per risolverli. Per dare vita a questo progetto, si sono unite alcune realtà che operano sul territorio dell'Altomilanese e che hanno segnato la vita culturale cittadina negli ultimi vent'anni: Albachiaro Spettacoli, Compagnia scheriANIMAndelli, la Scuola di Musica Paganini e ScenAperta Altomilanese Teatri, capitanate dalla Cinematografica Valentino, aggiudicataria del bando per la gestione del teatro. **La direzione artistica è affidata a Paolo Scheriani**, la direzione organizzativa a Marco Borroni con la codirezione di Miguel Dell'Acqua, Fabio Poretti e Carlo Grassi. La composizione della stagione di prosa in abbonamento è composta da otto spettacoli. Si va da **Giacomo Poretti** e il suo nuovo spettacolo "Condominio mon amour" ad **Andrea Pennacchi** e la sua "Piccola Odissea", da **Ambra Angiolini** in "Olivia Denaro" a **Max Pisu, Antonio Cornacchione e Laura Curino** nella comme-

dia "Pigiama per sei", alla coppia **Nuzzo/Di Biase**, in scena con "Delirio a due" di Ionesco. Non mancherà un classico come La Locandiera di Carlo Goldoni con **Miriam Mesturino e Alessandro Marrapodi**. "Quasi una serata" di Ethan Choen (regista e sceneggiatore di film come Fargo, Il grande Lebowski e Non e un paese per vecchi) della compagnia "Il giardino delle ore" con **Stefano Annoni e Davide Marranchelli**. Chiude la rassegna di prosa Stefano Massini con il suo Alfabeto delle Emozioni. Oltre gli spettacoli in abbonamento, ci saranno altri eventi per arricchire il ventaglio di proposte. **Luca Bizzarri, Vittorio Sgarbi, Debora Villa, gli Oblivion, Arianna Porcelli Safanov, Amedeo Minghi, Antonio Provasio**, sono solo alcuni dei nomi che daranno lustro al cartellone della stagione. A queste proposte di aggiungono gli spettacoli per le famiglie e per le scuole e la stagione concertistica



con un programma di nove appuntamenti.

Un'altra voce importante nella gestione del teatro sono gli **spettacoli di produzione**, in collaborazione con la **Compagnia scheriANIMAndelli** (compagnia residente). In programma nella prima stagione due nuovi spettacoli, **"Lo ha detto Gaber"** e **"Jan-nacci & Pagliacci"**, con la **regia di Nicoletta Mandelli**. Un mix tra teatro di narrazione

e "musical da camera".

**Altro punto è il coinvolgimento delle scuole**, non solo con spettacoli a loro dedicati ma con una costante relazione che implichi una serie di iniziative, capaci di creare sempre maggiore interesse da parte degli studenti verso il teatro. **I ragazzi sono il futuro pubblico che il teatro deve coltivare**: per questo motivo sarà cura e impegno far sì che ogni studente si affe-

zioni, grazie a spettacoli e iniziative a loro dedicate. Ci si impegnerà affinché il Tirin-nanzi diventi un punto di riferimento, non solo per gli appassionati di teatro ma per tutte quelle persone che vedono nella cultura e nell'arte un'occasione di trasformazione e crescita.

[P.S.]

### L'edizione online di "Appunti di cultura e politica"

Dopo quarantacinque anni di uscita regolare in forma di rivista dapprima mensile, poi bimestrale, "Appunti di cultura e politica" si dà una dimensione digitale, *open access*. La storica rivista fondata dalla Lega democratica di Scoppola e Ardigò è dal 2002 gestita dall'associazione laz-zatiana Città dell'uomo. Il sito <https://appuntidiculturaepolitica.it/> non è una semplice versione digitale della rivista, ma una piattaforma con un flusso continuo di interventi sulle cose del mondo, della politica e della società. Vogliamo salvare uno spazio di pensiero critico, con riflessioni che cerchino di andare oltre la superficie dell'attualità e i dibattiti che durano lo spazio di un mattino.

Lo vogliamo fare con un'identità, che si collega a una specifica ispirazione culturale-spirituale-politica: quella del cattolicesimo democratico. Un'esperienza di credenti che vive nella laicità il proprio impegno nella città di tutti, assumendosi l'onere di mediare i valori assoluti nella storia, senza voler parlare per la Chiesa o per tutti i credenti. E che prova a farlo prendendo sul serio l'istanza della giustizia, della pace, della solidarietà, prendendo parte nei conflitti del proprio tempo. Questo filone di pensiero e di cultura ha dato molto alla storia del nostro paese, ma non vogliamo solo ribadire stancamente una tradizione, quanto aggiornarla: con radicalità di impostazione e di scelte, ma anche riformismo nel metodo.

Le sfide che ci attendono non sono quelle di un tempo ordinario. Vediamo un mondo che vive una profonda crisi di transizione, da cui è difficile immaginare come si uscirà. La modernità sta ancora producendo cambiamenti, anche se qualcuno l'ha data per esaurita. Un senso di libertà e di centralità del soggetto si esprime sempre più nelle nuove generazioni, ma non con la leggerezza di chi guarda con speranza al futuro, ma con una palpabile ansia e incertezza. Incombe una crisi ambientale drammatica, l'economia del nostro mondo occidentale oscilla tra crisi ricorrenti e diseguaglianze pesanti, la guerra è tornata a delineare un orizzonte tragico che confina i nostri sogni di benessere e giustizia, le democrazie mostrano le loro crescenti difficoltà a gestire società in cui impera un individualismo massificato e polarizzato. L'agenda non può che essere quindi di un'estrema serietà.

La rivista vorrebbe coinvolgere anche voi che ci leggete. L'invito è a intervenire, commentare, sollecitare, non lasciar passare sotto silenzio quello che diremo. Abbiamo aperto una specifica rubrica "dibattiti" proprio per questo, ma ogni intervento vorrebbe mettersi alla prova del confronto delle idee. Mandateci anche comunicazioni, notizie, eventi, segnalazioni, che promettiamo di rilanciare. In questo modo questa piccola esperienza potrebbe divenire un incrocio e una fucina di una rete di rinnovamento del vivere insieme.

**Guido Formigoni**  
Coordinatore della rivista web

# Leone da Perego, chi era questo vescovo?

## Anni di esilio a Legnano e sepolto in città

Una ricerca approfondisce la figura del religioso francescano diventato arcivescovo di Milano. Vissuto tra il 1100 e il 1200 fu vittima delle violente lotte che imperversavano nel capoluogo ambrosiano. Costretto all'esilio prima nel Seprio e poi a Legnano, dove sarà sepolto nella chiesa di Sant'Ambrogio in un tronco d'albero e con il saio.

**L**eone da Perego lascia ancor oggi tracce nella nostra città: il Palazzo in via Girardelli, la via all'Olmina, i luoghi della iniziale sepoltura, Sant'Ambrogio e San Salvatore, oggi San Magno. A Legnano, infatti, il da Perego trascorrerà gli ultimi anni di vita, in un esilio che proseguirà anche per il suo successore **Ottone Visconti**, per ben diciassette anni costretto a risiedere fuori Milano prima di poter rientrare nella sede arcivescovile.

Nell'ultimo trentennio del secolo scorso molti storici hanno riletto il primo secolo dell'Ordine francescano, di cui Leone sarà il primo a divenire arcivescovo, approfondendone alcuni aspetti prima trascurati.

Leone da Perego, di nobiltà rurale, vive e opera in un periodo di grandi trasformazioni religiose, sociali, politiche. Fulcro della sua attività sarà Milano, all'apice dell'esperienza comunale, ma coinvolta fortemente nel conflitto tra Papato e Impero della prima metà del Duecento. Nel medesimo periodo in Lombardia si radicano gli **Ordini dei Predicatori** (i Domenicani) e dei Minori (i Francescani) e, fra questi ultimi, si assiste a una profonda trasformazione definita come passaggio da francescanesimo a minoritismo. Nella divergenza tra frati umbri e padani sull'interpretazione autentica del mes-

saggio di **Francesco d'Assisi**, Leone può essere ascritto alla corrente più incline a strutturare l'Ordine secondo gli indirizzi della Chiesa romana, con acquisizione di beni, prevalenza di chierici rispetto ai laici, accesso a cariche "politiche", insomma portando alla clericalizzazione della comunità francescana.

È in tale panorama che **frate Leone** muove i suoi primi passi, acquisendo rapidamente un ruolo nell'Ordine. In tutte le diverse fasi sarà determinante il legame con **Ugolino d'Ostia**, cardinale protettore dei Minori e successivamente **papa Gregorio IX**, che gli conferirà incarichi per il riordino degli Ordini femminili e per l'acquisizione di conventi e chiese; tra i Minori Leone ricoprirà posizioni di rilievo, come quello di provinciale della Lombardia (in quel tempo comprendente l'intera parte settentrionale della penisola) e come componente della delegazione inviata al papa per chiarire la valenza del Testamento di Francesco rispetto alla Regola *bullata*.

Ma il prestigio pubblico gli deriverà dall'attività di predicatore: fu uno dei protagonisti della *Grande Devozione* del 1233, un movimento detto dell'Alleluia, durante il quale si moltiplicheranno processioni, riti religiosi di popolo, spinte moralizzatrici che esiteranno anche in un'attività antiereticale. Sarà però principalmen-

te il ruolo politico a dargli la notorietà: su disposizione del Papato, già nei primi anni del XIII secolo, Leone interverrà per influenzare la redazione di Statuti comunali atti a garantire l'esenzione dai tributi sulle proprietà di clero secolare e regolare. Nella lotta dei Comuni contro **Federico II** assumerà addirittura ruoli militari – portando il vessillo in capo all'esercito – tanto che Federico II lo descriverà come suo principale nemico, insieme a **Gregorio da Montelongo**, legato pontificio dal 1239. Proprio il legame con Gregorio – due personalità opposte ma unite nella difesa del potere pontificio – darà luogo a un'azione congiunta in diversi ambiti della vita politica milanese: entrambi ne diventeranno rettori per un breve ma significativo periodo; è in tale veste che si riveleranno le sue doti di natura politica e diplomatica se non militari. Milano, infatti, stava passando da comune podestarile a comune di popolo, costituito quest'ultimo da commercianti, artigiani, medici e avvocati, i quali esigevano un ruolo nel governo cittadino, in opposi-



zione alla nobiltà. Leone, e forse ancor più il legato pontificio, raggiunge un equilibrio col governo di popolo, grazie anche all'aver acconsentito all'estimo, prodromico alla tassazione, dei beni della chiesa; ma, una volta

cessato il conflitto con l'imperatore, nel Comune riemerse la contrapposizione tra nobili, a cui "naturalmente" Leone si riferiva, e nascente borghesia; da tale circostanza deriverà forse l'esilio di Leone, prima nel **Seprio** e poi a

Legnano, dove sarà sepolto, nel 1257, in un tronco d'albero e con il saio, che non aveva mai abbandonato, neppure quando era diventato arcivescovo.

**ANNA PAVAN**

## **Bilancio 2025: niente aumento delle tasse nonostante i tagli di Roma**

Il Bilancio 2025 del Comune di Legnano prevede tasse invariate nonostante i 300mila euro di tagli nel corso del 2024, ed è molto probabile che l'anno prossimo Roma ne toglierà altri 150mila. Eppure, per il 2025 il Comune di Legnano non aumenterà le tasse, e questo nonostante un incremento della spesa sociale di oltre 600mila euro.

Il bilancio di previsione 2025 è arrivato in Consiglio comunale nei giorni scorsi. A illustrarlo l'assessore al Bilancio Luca Benetti, che nel suo lungo e articolato intervento ha dipinto un quadro non semplice: «Approntare e presentare il bilancio di previsione 2025/2027 nella seduta del 3 dicembre ha comportato un'autentica corsa contro il tempo per gli uffici comunali», ha detto tra l'altro. Ma approvare entro la fine dell'anno il bilancio permetterà alla macchina comunale di operare nel pieno delle sue possibilità senza soluzione di continuità: per esempio non interrompendo l'emissione di bandi, il ciclo delle assunzioni, l'erogazione di contributi e aiuto alle persone e alle associazioni.

## **POLIS LEGNANO**

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS  
(via Montenevoso, 28 20025 Legnano)

**Direttore responsabile:** Gianni Borsa - **Condirettore:** Saverio Clementi

**Redazione:** Gianni Cattaneo, Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Paolo Pigni,  
Giorgio Vecchio, Leonora Vesco

*Stampato in proprio* - Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

## **Associazione politica e culturale Polis – Anno 2025**

La quota associativa per l'anno 2025, deliberata dall'Assemblea, è di euro 50.00

Ai soci sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Modalità di adesione:

- direttamente agli incaricati;
- con Conto BancoPosta intestato Associazione Polis - via Monte Nevoso 28, 20025 Legnano IBAN: **IT24J0760101600001014869695**

# Riforma dell'autonomia o spaccaitalia?

## Ecco tutti i rischi della Legge Calderoli

**Essa nasce con il vizio di essere una riforma di parte, non di iniziativa del parlamento ma della stretta maggioranza di governo. Peggio: come moneta di scambio politico tutto interno ad essa. In una mediocre logica spartitoria politico-propagandistica: l'autonomia alla Lega, il premierato a Fdi, la separazione delle carriere a Fi.**

**S**crivo queste note nei giorni immediatamente seguenti al pronunciamento della Corte costituzionale che ha riscontrato sette profili di incostituzionalità nella Legge Calderoli sull'autonomia differenziata. Una sostanziale bocciatura del suo impianto. Anche se, i suoi artefici e segnatamente la Lega, che ne hanno fatto una bandiera, fanno buon viso a cattivo gioco. Ma andiamo con ordine. Tale legge (ordinaria e non costituzionale) è concepita come attuativa del principio, fissato nell'art. 116 comma 3, della cosiddetta autonomia differenziata, introdotto dalla riforma del titolo quinto della nostra Carta varata nel 2001 dal centrosinistra, vigente il governo Amato. Non ho modo di argomentarlo qui, ma la mia opinione – oggi minoritaria – è che quella riforma, oggi sconfessata dai più, non fosse così malvagia. Compreso il suddetto principio che contemplava forme di autonomia più estesa alle regioni che, rispondendo a precise condizioni e sentendosene pronte, si candidassero a ottenerle. C'è modo e modo di implementare quel principio e quello della legge Calderoli non convince. Semmai il limite della riforma del 2001 fu di metodo ovvero il varo di una riforma costituzionale a colpi di stretta maggioranza di governo e non più largamente condivisa. Come si conviene

a riforme costituzionali di rilievo. Mettendo così a verbale un brutto precedente, cui ne seguirono altri (e il terzo già è in cantiere con le riforme del governo Meloni sulle quali torneremo): la riforma del 2005 Berlusconi-Bossi (cosiddetta devolution) e quella del 2016 Renzi-Boschi. Entrambe poi bocciate con referendum costituzionale (che non comporta quorum). Va detto: la riforma del titolo V, a ridosso delle elezioni, fu fatta per mostrare sensibilità autonomistica da parte del centrosinistra e depotenziare la sfida della Lega versione boschiana. Fu un errore.

Anche se, per completezza di informazione, a premere per il suo varo fu tutto il sistema delle autonomie e, in particolare, furono tutte le regioni, comprese quelle governate dal centrodestra, con alla testa il presidente della Conferenza delle regioni, il forzista Ghigo, allora presidente del Piemonte.

### **Reciproca diffidenza nella maggioranza**

Ma torniamo alla Calderoli. Anch'essa nasce con lo stesso vizio. Quello di essere una riforma di parte. Non di iniziativa del parlamento ma della stretta maggioranza di governo. Peggio: come moneta di scambio politico tutto interno ad essa. In una mediocre logica spartitoria politico-

propagandistica: l'autonomia alla Lega, il premierato a Fdi, la separazione delle carriere a Fi, quale omaggio postumo a una delle "storiche" battaglie di Berlusconi. Dunque, siamo lontanissimi da un coerente disegno. Trattasi di un baratto politico. Di più: all'insegna della reciproca diffidenza tra le stesse tre forze che compongono la maggioranza. In particolare, sono note le riserve di Fi (più esplicite) e quelle di Fdi (più dissimulate) sulla legge Calderoli. Non foss'altro per la preoccupazione di pagare un prezzo alto presso gli elettori del mezzogiorno, che certo non sprizzano entusiasmo per una riforma concepita e pensata dalla Lega per favorire attese e interessi del proprio bacino elettorale concentrato al nord. Sono eloquenti le reazioni tutt'altro che contrariate di quei settori della maggioranza alla sentenza della Consulta. Tanto più che essa (sentenza) – non è sicuro, ma non è da escludere, sul punto i giuristi si dividono – intaccando punti cruciali della riforma potrebbe far cadere il referendum abrogativo sul quale le opposizioni tutte hanno raccolto un milione e seicentomila firme. Un referendum assai temuto dal governo quale strumento e leva efficace per una vasta mobilitazione di cittadini, partiti, forze sociali e culturali suscettibili di dare uno scossone all'esecutivo.

## **Le garanzie di uguaglianza**

Veniamo ora ai rilievi della Corte. Essa eccepisce sulle materie aggiuntive delle quali si chiede il trasferimento alle regioni. Si osserva che non deve trattarsi di intere materie, ma di più specifiche e limitate “funzioni legislative e amministrative” e che ciascuna debba essere giustificata da ogni singola regione; che i Livelli essenziali delle prestazioni da assicurare su tutto il territorio nazionale non possano essere individuati con una delega legislativa generica suscettibili altresì di essere poi modificati con regolamenti; che le aliquote di partecipazione al gettito dei tributi per finanziare le funzioni trasferite non possono premiare le regioni inefficienti che, incassato il trasferimento, non sono poi in grado di assicurare le risorse necessarie (l'esatto contrario di una delle sbandierate ragioni della riforma ovvero un premio all'efficienza); che, a valle delle intese tra singole regioni e governo, il parlamento (nel testo escluso) possa modificare nel merito; che nel concludere le intese si tenga conto del quadro generale della finanza pubblica e dell'andamento del ciclo economico. Come si vede, non sono dettagli. Ci si può disperdere nelle technicalità. Sia lecito perciò, per farci intendere, formulare una obiezione pratica di facile comprensione. La seguente: concetto chiave dell'articolato è quello appunto dei Lep (livelli essenziali delle prestazioni) da garantire ai cittadini di tutte le regioni, dalle più ricche alle più povere, in quanto ad essi (livelli) corrispondono fondamentali diritti civili e sociali.

Logica suggerisce che tale proclamata garanzia di uguaglianza nella fruizione di quei servizi (corrispondenti a diritti), per le regioni meno sviluppate, passi attraverso un sensibile innalzamento delle risorse necessarie. Qualcuno ha calcolato che, preso alla lettera, tale innalzamento costerebbe qualcosa come dieci finanziarie, varie centinaia di miliardi. Altro che saldi invariati, come vorrebbe la norma. Del resto, bando all'ingenuità e all'inganno. Perché mai la Lega – come si è visto, essa soltanto – ne fa una bandiera e quasi una ragione di vita se non per “portare a casa” un vantaggio (economico e politico) per le regioni del suo insediamento elettorale e, da essa, al momento governate? Tanto più ora che essa politicamente se la passa male e il suo leader si gioca il posto.

### **Quale futuro per il referendum?**

E qui siamo al vero, decisivo nodo, cioè all'impianto geneticamente “appropriativo” – l'opposto di cooperativo e solidale – dell'autonomia disegnato dalla legge Calderoli. Non a caso la Consulta, nel comunicato nel quale dà conto della sentenza, prima di muovere le sette puntuali obiezioni, in premessa, fissa la madre di tutti i suoi rilievi, riconducendola alla ispirazione complessiva della Costituzione: l'autonomia, osserva, va interpretata “nel contesto della forma di Stato italiana”, rispettando “i principi dell'unità della Repubblica, della solidarietà tra le regioni, dell'uguaglianza e della garanzia dei diritti dei cittadini, dell'equilibrio di bilancio”. Come dire, che chi intende implementare

l'art. 116 comma 3 dovrebbe preoccuparsi di non violare gli articoli 2, 3, 5 della nostra Carta. Cioè, principi fondamentali.

Ora toccherà alla Corte di cassazione stabilire se la pronuncia della Consulta (di parziale incostituzionalità) faccia sopravvivere o meno il referendum abrogativo di cui è stata depositata la richiesta. A prima vista, sembrerebbe di sì, trattandosi di abrogazione parziale e non dell'intera legge. Ed è curioso che Calderoli e altri, tipo il ciarliero ministro Nordio, che minimizzano la portata dei rilievi della Corte, si dicano sicuri che il referendum sarebbe ora rimosso. Se, a loro avviso, la legge non compromettesse interamente dalla sentenza logica vorrebbe che il referendum che ne prospetta l'intera cancellazione dovrebbe semmai sopravvivere. Ma tant'è questi sono i nostri governanti. Una parola meriterebbe anche il celebrato giurista Sabino Cassese che, da presidente della Commissione impegnata a definire il Lep, con tanto zelo ha cooperato con Calderoli e che la Consulta ha sconfessato in punto di diritto.

### **Manca un quadro di regole condivise**

Ma, al di là della specifica questione attinente all'autonomia differenziata, è bene estendere lo sguardo alla più complessiva questione che concerne la nostra democrazia costituzionale. Mi spiego: il combinato disposto delle tre riforme messe in cantiere dalla maggioranza di governo e la sequela di atti (formali e non) che attestano una cultura refrattaria ai poteri terzi, ai bilanciamenti e ai controlli che

sono immanenti al costituzionalismo democratico sono la prova che abbiamo a che fare con una sfida alta e decisiva. Forse come mai in passato. È bene essere consapevoli che siamo dentro una condizione critica: la Costituzione, nelle democrazie sane, dovrebbe essere oggetto di un generale consenso. Trattandosi della Legge fondamentale (come amano definirla i tedeschi), della Regola più alta e condivisa. La competizione dovrebbe svolgersi tra indirizzi politici, legittimamente, fisiologicamente, diversi coltivati dalle parti politiche, ma, ripeto, nel quadro di regole (spe-

cie costituzionali) condivise. Oggi non è così. A dividere gli schieramenti è la Costituzione stessa, la sua ispirazione, il suo impianto, taluni suoi principi-cardine. Insisto: in gioco è la Costituzione vigente a fronte di chi, nella sostanza, vorrebbe sostituirla con una Costituzione altra e diversa su punti qualificanti: concentrazione/verticalizzazione del potere esecutivo con un premier plebiscitato (ovvero l'abbandono della forma di governo parlamentare), regionalismo appropriativo anziché cooperativo, compressione dell'indipendenza e autonomia della magistratura intesa quale po-

tere terzo titolare del controllo di legalità. Le forze politiche e sociali e soprattutto i cittadini che si oppongono a tale disegno hanno il dovere di concorrere a organizzare un fronte politico alternativo in vista del prossimo confronto politico-elettorale la cui posta in gioco è la stessa Costituzione. Di qui il loro dovere di subordinare le pur legittime differenze su altri punti programmatici alla priorità delle priorità: la difesa attiva della Costituzione.

**FRANCO MONACO**



